

10

NOTIZIE


SPECIALE
VENEZIA

JOSEPHINE È UNA DELLE RECLUSE NEL PENITENZIARIO DI SAN VITTORE, A MILANO, ED È UNA DELLE PROTAGONISTE DEL DOCU-FILM *DONNE IN PRIGIONE*, PRESENTATO ALLA MOSTRA DEL CINEMA. *GRAZIA* L'HA INCONTRATA E HA RACCOLTO LA SUA STORIA, FATTA DI SBAGLI E DI VOGLIA DI RINASCERE

DI GLORIA SATTA DA VENEZIA

Fuori dal carcere c'è la mia seconda VITA

Josephine ha 38 anni, i capelli lunghi, gli occhi neri profondi e due figlie, 12 e 5 anni, che l'aspettano a casa. Dal 2017 vive in una cella del carcere di San Vittore e ha deciso di raccontare la sua storia davanti alla cinepresa: «Voglio spiegare che cosa mi ha portata dietro le sbarre», dice, «per dimostrare che una detenuta non è il reato che ha commesso, ma un essere umano con i suoi sentimenti, le sue fragilità, le sue speranze. Ha sbagliato ma può sperare in una seconda opportunità. E io, in carcere, la sto trovando».

Josephine è una delle recluse che, dal penitenziario milanese, con coraggio e dignità hanno accettato di essere le protagoniste del docu-film *Donne in prigione*, ideato e realizzato dalla giornalista Francesca Carollo, la conduttrice tv Jo Squillo, l'atleta paralimpica **Giusy Versace** nell'ambito di "Wall of Dolls" ("Il muro delle bambole"), l'organizzazione



Alcune immagini del docu-film *Donne in prigione*. Dall'alto: Solange; Jo Squillo con Josephine; Sofia. Sotto, le donne mentre registrano il brano *Rinascita*.

8



10

NOTIZIE

DESTINO

«DIETRO LE SBARRE HO SCOPERTO CHE LA MAGGIOR PARTE DI NOI HA COMMESSO REATI PER **COMPIACERE UN UOMO**»

creata per sostenere i progetti culturali al femminile contro la violenza sulle donne.

GLI ERRORI DEL PASSATO Nel docu-film vediamo e ascoltiamo Barbara, Claudia, Elena, Elena, Elisa, Hasna, Julieth, Maria Soledad, Martina, Romana, Rose, Simona, Solange, Sladjana, Sonia, Success, Yvonne. Alle loro spalle ci sono storie durissime di degrado, disperazione, violenza: queste donne sono dentro perché hanno ucciso, ferito, spacciato, sfregiato con l'acido, picchiato. E ora affrontano la risalita attraverso uno straordinario percorso rieducativo. Quasi tutte sono madri. Come Josephine, che ha accettato di raccontare a *Grazia* la sua storia. «Vengo da un ambiente tranquillo, sono cresciuta in una famiglia come tante e ho sempre condotto un'esistenza dignitosa. Ma, nell'ultimo periodo della mia vita, la separazione tragica dei miei genitori mi ha scombussolata spingendomi a frequentare compagnie poco raccomandabili. Mi sono sentita risucchiata in un vortice e sono finita in prigione».

Josephine parla con proprietà di linguaggio, guardandomi negli occhi. A tratti si commuove: «**Dietro le sbarre ho scoperto una realtà che accomuna la maggior parte di noi: abbiamo commesso reati spinti dal contesto ambientale. E quasi sempre per compiacere un uomo**».

Proprio a San Vittore è iniziato il percorso di riscatto di Josephine. «In carcere ho trovato ascolto, aiuto, sensibilità», mi rivela. «Oggi lavoro in cucina, mi sono fatta delle amiche e la possibilità di raccontare la mia storia mi è sembrata un'ulteriore occasione per completare il percorso di introspezione e autoanalisi che avevo già intrapreso. **Far riemergere il passato è doloroso, certo, soprattutto per le più fragili di noi. Ma questo docu-film ha il potere di metterci alla prova, spalle al muro, e ci fa sentire persone prima ancora che reclusi**».

Non è stato facile, ammette Josephine, decidere di metterci la faccia. «Ma ho pensato al messaggio che la nostra partecipazione può lanciare: la linea che divide la libertà dalla reclusione è molto sottile e bisogna stare attenti a non oltrepassarla. Può

capitare a tutti di sbagliare e, proprio per questo, prima di commettere un reato bisogna chiedere aiuto. Si può sempre scegliere».

L'aspetto più duro della detenzione «è la lontananza dalla famiglia», dice la donna. «Le bambine vivono con mio marito e, grazie alla sensibilità degli operatori del carcere, posso vederle una volta alla settimana a colloquio e chiamarle al telefono di tanto in tanto». Che cosa si aspetta quando uscirà da San Vittore? «Spero di rifarmi una vita, anche se metto già nel conto i pregiudizi degli altri. Ma farò di tutto per smontarli con il mio comportamento».

VOCI DI RINASCITA Uno dei momenti-chiave di *Donne in prigione* è la canzone che le ragazze hanno scritto e cantano in coro. S'intitola *Rinascita* e, credetemi, fa venire i brividi. «L'idea del film», racconta la cantante e conduttrice tv Jo Squillo, 57 anni, «è nata dopo il concerto che ho tenuto l'8 marzo 2018 nella sezione femminile di San Vittore: di fronte a quelle donne, impegnate a scontare le rispettive condanne, mi è venuta la voglia di capire quale trascorso di violenza e sofferenza ci fosse dietro le loro storie. Ma ci tenevo anche a parlare del loro reinserimento. Ringrazio il direttore del carcere Giacinto Siciliano, l'educatrice Francesca Masini, le agenti penitenziarie, le detenute stesse, il ministero di Giustizia, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per aver appoggiato il nostro progetto che si articola in dieci puntate. Sarà trasmesso in tv e mostrato nelle scuole».

Squillo ha fornito alle ragazze piccole telecamere chiedendo loro di filmarsi nella quotidianità e di raccontarsi. A riprese concluse, tre di loro (Josephine, la marocchina velata Hasna, la filippina Yvonne) nei giorni scorsi hanno avuto il permesso eccezionale di uscire per una manciata di ore dalla cella per accompagnare alla Mostra di Venezia il docu-film che è stato presentato all'Hotel Excelsior in mezzo al via-vai delle star. Elegantissime sui tacchi a spillo, le ragazze di San Vittore hanno percorso i corridoi dell'albergo scortate dalle guardie penitenziarie, chiedendosi eccitate: «Dov'è Brad Pitt?», «Ma quella non è Catherine Deneuve?». ■